

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Helmut Kohl*

Pavia, 20 ottobre 1982

Signor Cancelliere,

avendo consacrato la loro vita alla causa dell'unità europea, i federalisti hanno l'onore di dirLe che si riconoscono pienamente nella Sua dichiarazione di Bruxelles sull'urgenza storica della costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Si permettono altresì di farLe conoscere la loro opinione, sostenuta da una lunga esperienza, a proposito dell'azione da condurre ora e nei prossimi anni.

I nodi che hanno arrestato lo sviluppo dell'integrazione europea all'inizio degli anni '70 sono due: la divisione a livello monetario (che rende impossibile, soprattutto dopo la fine della convertibilità del dollaro in oro, qualsiasi politica economica europea di una qualche rilevanza), e l'assenza di un esecutivo capace di sviluppare l'Unione economico-monetaria. Se non si sciolgono per tempo questi nodi, l'integrazione, non potendo avanzare, arretrerà, come sta già accadendo. Il rischio che corriamo è ormai il fallimento dell'unità europea, con conseguenze irreparabili non solo per l'Europa, ma per il mondo intero.

Bisogna tener presente che l'azione per sciogliere questi nodi è in corso (Piano Werner, Sme, iniziative per il rafforzamento della Comunità e per l'Unione). Ma bisogna anche tener presente che questa azione è ancora debole poiché i grandi leader europei non hanno mai fatto scelte chiare e decisive. Queste scelte sono tuttavia possibili.

La seconda tappa dello Sme costituisce un obbligo morale e politico dei governi. Se il Piano Genscher-Colombo servisse anche, e soprattutto, per questo scopo, la premessa economica e monetaria per un rilancio europeo sarebbe realizzata. A proposito della seconda premessa (un esecutivo per l'Unione economico-monetaria), la sola via che può dare risultati (dopo il fallimento degli altri tentativi) è quella seguita dal Parlamento europeo attraverso la Commissione istituzionale.

A questo proposito il nodo da sciogliere sta nel fatto che, o il Parlamento ha il potere di controllare un esecutivo, oppure non ha che poteri illusori. L'idea di aumentare i poteri del Parlamento europeo senza dargli, sia pure in forma minima all'inizio, il potere di controllare l'esecutivo, è dunque una semplice illusione. In questi casi, l'intervento di esperti e di funzionari, in assenza di direttive esplicite da parte dei leader politici, costituisce un pericolo. La manifestazione della volontà politica è evidentemente la premessa dei cambiamenti politici. Ne segue che in assenza di una scelta, che indichi in modo chiaro gli scopi da perseguire, da parte dei leader politici europei (come fecero in passato Adenauer, De Gasperi, Schuman e Spaak), gli esperti possono lavorare soltanto basandosi sull'ipotesi di una mancanza di volontà politica, cioè sulla impossibilità di introdurre fatti nuovi e veri cambiamenti.

Si tratta dunque di attribuire a ciascuno il suo compito: al Parlamento europeo, rappresentante democratico dei cittadini,

quello di elaborare un progetto politico-istituzionale; ai parlamenti e ai governi nazionali quello della decisione finale.

Nel concludere questa lettera, mi permetto ancora di ricordarLe, Signor Cancelliere, che l'unione europea è diventata un elemento concreto della nostra vita per il fatto che, sulla base dell'orientamento indicato da Jean Monnet e dai federalisti, e non da esperti e funzionari, qualche grande scelta europea è stata fatta dai grandi leader che ho ricordato (e, fra le altre, quella di affidare l'elaborazione di un progetto per la Comunità politica all'Assemblea ad hoc). Dal momento che ora si tratta di avviare la fase finale dell'unificazione, si impone la stessa logica: o si manifesta l'impegno dei grandi leader sulla base di un programma graduale ma federalista, oppure ci avviamo verso il completo fallimento del processo di unificazione.

Solo i leader tedeschi o francesi possono intraprendere quest'opera. I federalisti ripongono la loro fiducia in Lei.

La prego di accogliere, Signor Cancelliere, l'espressione dei miei devoti sentimenti

Mario Albertini  
Presidente dell'Uef

Traduzione dal francese del curatore.